

Seguici su:

Mondo Solidale

CERCA

HOME EMERGENZA COOPERAZIONE PROFUGHI DIRITTI UMANI IMMIGRAZIONE VOLONTARIATO EQUO & SOLIDALE CIBO & AMBIENTE

adv



Giovani, “Zenit e Nadir, le rotte educative in mare aperto”: la Giustizia che ripara e non punisce



Ragazzi autori di reato. A Verona presentato il progetto “Tra Zenit e Nadir”, con tre video e un podcast. Un modello di giustizia riparativa per prevenire la criminalità minorile

15 APRILE 2025 ALLE 10:16

3 MINUTI DI LETTURA

VIDEO IN EVIDENZA



Conte e Schlein al confronto su informazione e democrazia: la diretta da Roma

ROMA - C'è un pezzo del nostro Paese che trascorre gli anni dell'adolescenza dietro le sbarre di una cella. E non è per noente una fiction Tv. C'è un report del *Gruppo di lavoro per la*

Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Gruppo CRC), il quale ci dice che il numero degli adolescenti detenuti in un Istituto Penale per Minorenni (IPM) è più che raddoppiato negli ultimi tre anni: dai 139 del 2021 ai 500 del 2024, segnando un aumento del 124%. Il fenomeno è concentrato in Campania, Lombardia e Sicilia. La situazione è più allarmante se si considerano anche i minori collocati in strutture residenziali alternative, come Comunità ministeriali e private o Centri di prima accoglienza. Includendo queste misure, il numero totale di ragazzi detenuti sale a 1.498 in tutta Italia.



Le nuove rotte educative. Ora, se si vogliono ridurre i reati e gli atti devianti commessi dai minorenni è necessario che l'intera comunità si attivi **con** azioni preventive e precoci. È questo il messaggio che i promotori di *“Tra Zenit e Nadir, rotte educative in mare aperto”*, un progetto selezionato da **Con i Bambini** nell'ambito del *Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile*, lanciano alle istituzioni e all'opinione pubblica. Studiosi e osservatori sono concordi nel dire che il limite maggiore del sistema attuale è proprio quello di non aver investito sulla prevenzione e su azioni, fatte “su misura”, che coinvolgano i ragazzi fin dai primi segni di comportamenti che creino danni agli altri, alla collettività, oltre che a se stessi.

ECCO IL PROGETTO COMPLETO

Il progetto presentato. Questo ha provato a fare il progetto *Tra Zenit e Nadir*, che si è posto l'obiettivo di promuovere il modello della *giustizia riparativa* nell'approccio ai minorenni coinvolti in procedimenti penali e alle loro famiglie. L'iniziativa è stata frutto della collaborazione consolidata in questo ambito tra la *Fondazione Don Calabria per il Sociale*, capofila del progetto, e il *Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienti (CNCA)* e ha coinvolto come partner altri 57 soggetti pubblici e del Terzo Settore attivi in otto province italiane (Milano, Brescia, Cremona,

Raccomandati per te

Magazzino di 51 mq sotto terra arredato come una casa in vendita a Bologna: l'annuncio shock

Daspo a vita e carcere: le misure sul tavolo di Piantedosi contro le aggressioni ai poliziotti

Maschi, anziani e meno laureati che nel resto del mondo. Radiografia delle elite italiane

Massimo Mauro: “I giocatori che scommettono sul calcio andrebbero radiati”

Verona, Vicenza, Venezia, Treviso, Trento).

Le spinte contrapposte del Decreto Caivano e della Riforma Cartabia. Il progetto, partito nel settembre 2021, ha dovuto fare i conti nel corso del tempo con due importanti modifiche del quadro istituzionale: la riforma della giustizia Cartabia nel 2022 e il [decreto Caivano](#) del 2023. La [riforma Cartabia](#) ha introdotto la giustizia riparativa nel nostro ordinamento, anche se siamo ancora lontani da una sua piena attuazione nel nostro Paese. Il [decreto Caivano](#), invece, ha rilanciato l'approccio punitivo, ampliando il ricorso al carcere. Il primo provvedimento ha rafforzato il progetto, il secondo - che va in direzione opposta a quella scelta da *Tra Zenit e Nadir* - ha invece inciso sulle rappresentazioni dell'opinione pubblica.



L'obiettivo della giustizia riparativa. Il riferimento teorico e valoriale del progetto è quello di aiutare il reo a comprendere le ragioni che lo hanno portato a commettere il reato e i danni che ha causato alla vittima e alla collettività, ad assumersi concretamente la responsabilità di quanto fatto e ad attivarsi sul serio per ricostituire il suo legame con la comunità. Nello stesso tempo, la giustizia riparativa sostiene la vittima nell'elaborazione, non lasciandola sola e chiama la comunità locale a ragionare su quello che è accaduto e sui modi per favorire la costruzione di relazioni personali e sociali nuove e positive, tra chi ha commesso il reato e chi lo ha subito.

Responsabilità e sostegno anziché esclusione. “Per questa ragione - dice Silvio Masin, coordinatore del progetto e responsabile tecnico della *Fondazione Don Calabria per il Sociale* - “l'iniziativa non si è limitata a promuovere interventi per i ragazzi del circuito penale, ma ha sollecitato e coinvolto i diversi soggetti della comunità (Comuni, scuole, fondazioni...) con l'obiettivo di costituire delle comunità educanti, per la prevenzione e la

riparazione dei reati e degli atti devianti. Insomma: responsabilità e sostegno anziché esclusione.

Ma ai ragazzi del penale non si fanno sconti. Gli si chiede di riconoscere e assumersi il peso del danno che hanno causato alle vittime e alla comunità di cui fanno parte, anche con azioni che hanno lo scopo di riparare quanto fatto (esempio: hai danneggiato un motorino, ti attivi per farlo riparare a tue spese); di comprendere cosa li ha spinti a rompere il patto che unisce agli altri; riprogettare la propria vita su nuove basi.

I beneficiari del progetto.

Sono stati, prima di tutto, 536 ragazzi provenienti dal circuito penale (oltre il 98%) o segnalati dai servizi sociali comunali (meno del 2%), minorenni o che hanno commesso un reato quando erano in minore età.

* - L'80% di essi è nato in Italia, mentre il restante 20% proviene da altri Paesi. Tuttavia, solo il 70% di loro ha la cittadinanza italiana.

* - L'87% di questi ragazzi sono stati bocciati almeno una volta e la metà almeno due volte.

* - Più del 50% di loro non segue alcun percorso di istruzione, mentre circa il 20% frequenta un percorso triennale o quadriennale di formazione professionale.

* - Il 43% presenta disturbi psichici, disturbi evolutivi specifici e/o **bisogni educativi** speciali e/o svantaggi culturali, sociali, linguistici e il 29% dipendenze patologiche, quasi sempre da sostanze.

* - Più della metà di questi beneficiari (58%) al momento dell'ingresso nel progetto non era in carico ad alcun servizio specifico. Circa tre quarti di loro erano sottoposti a una misura penale al momento della presa in carico (per il 75% la messa alla prova).

Il potenziamento delle competenze. Per questi ragazzi il progetto ha attivato diverse tipologie di attività: potenziamento delle competenze di base (supporto scolastico...), le attività sportive, la produzione audiovisivi, la formazione professionale, il tempo libero, il coinvolgimento in attività di volontariato, il supporto psicologico, il rafforzamento dei legami familiari e sociali. *Tra Zenit e Nadir* ha, però, attivato anche numerose iniziative di prevenzione rivolte ad adolescenti, in particolare nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado, per ragionare con loro sui temi della giustizia, della riparazione, dei reati.